

NUOVI QUADRI NELLA R. GALLERIA DI PARMA.

Dal giorno che la Galleria di Parma vide partire Corrado Ricci, suo ordinatore accurato e scientifico, essa rimase immobile, quasi colpita d'atassia locomotrice e sembrò che lo Stato e gli enti locali avessero dimenticato completamente la splendida collezione. Infatti da quel giorno, omai lontano, fino a pochi mesi or sono, non un quadro, non un disegno vennero ad aumentare o ad integrare le raccolte magnifiche. Ma le sorti mutarono da qualche tempo per cura della Direzione generale per le antichità e belle arti e della Direzione locale dell'Istituto. A compensare l'adinamia passata ben sei opere, fra moderne ed antiche, entrarono in meno d'un anno nelle sale severe, secondo l'ordine cronologico seguente: *Fresco* di Pier Antonio Bernabei (1567-1630 c.), 17 febbraio 1906. *Chiostro di Monreale* di Salvatore Marchesi (n. 1852...) e *Fior di loto* di Amedeo Bocchi (n. 1883...), fine del febbraio 1906. *La famiglia di Dario ai piedi di Alessandro*, di Sebastiano Ricci (1660-1743), 13 novembre 1906. *La vendemmia* del cav. Cecrope Barilli, donata l'8 di agosto 1906, entrò definitivamente in Galleria il 14 novembre 1906. *S. Michele* di Battista Luteri o Battista di Dosso (m. 1548), 10 gennaio 1907.



Pier Antonio Bernabei — La Madonna della Misericordia — Parma, R. Galleria.

Il grande affresco del Bernabei esisteva sopra la porta esterna dell'Orfanotrofio femminile di Parma e con la sua mole impediva che si potessero allargare ed allungare le finestre dell'ospizio secondo i desideri dell'amministrazione e i suggerimenti dell'igiene. Si venne ad un compromesso, e il pio luogo cedette la proprietà dell'affresco, a patto che lo Stato si addossasse le spese dello strappo e trasporto su tela. Quantunque l'opera versasse in condizioni pietose, un modesto e coscienzioso restauratore, il Filippini, compì lodevolmente la trasposizione sotto la vigilanza della Direzione della Galleria. Senza essere un capolavoro, il dipinto del Bernabei acquisterà, anche agli occhi dei lontani, un valore speciale, qualora si tenga presente che la Galleria mancava finora d'un saggio qualsiasi del pittore e frescante parmigiano, il quale rappresentò la *Vergine della Misericordia* circondata da orfanelle, da orfani e dai rettori d'ambo i sessi del conservatorio. Alcune teste hanno merito di

grande verità nelle forme, di sobrietà nelle tinte, di energica precisione di linee e di tocco. Altezza m. 2,14 larghezza m. 4,60.

Il Ministero dell'Istruzione Pubblica vinse nell'estrazione del 1906, presso la Società parmense d'incoraggiamento, il bellissimo *Cbiostro di Monreale* riprodotto con evidenza e tecnica impareggiabili da Salvatore Marchesi parmigiano. La Direzione della Galleria avviava immediatamente le pratiche opportune perchè il dipinto venisse concesso in dono. S. E. il Ministro accolse con favore la domanda, assicurando così alla collezione di Parma l'opera forse più vasta e luminosa del valente prospettico. M. 2,04 × m. 1,52. Tela.

Il Bocchi è un artista giovanissimo. Il suo *Fior di loto*, non ostante le inesperienza e le manchevolezze, è lavoro originale e bene equilibrato. La colorazione del fondo, vera e fresca, porta una nota vivace e insolita nella raccolta, in generale



Sebastiano Ricci — La famiglia di Dario dinanzi ad Alessandro. — Parma, R. Pinacoteca.

un po' greve e povera di luce, dei parmigiani moderni. Il quadro fu vinto dal Municipio nell'estrazione già ricordata e poco dopo, in seguito a richiesta della Direzione della Galleria, il sindaco d'allora, comm. Giovanni Mariotti, ne accordava il deposito incondizionato. M. 1,26 × m. 2,61. Tela.

La Vendemmia fu dipinta egregiamente nel 1876 a Roma dal cav. Barilli direttore del R. Istituto di Belle Arti in Parma. La Galleria contava già parecchi lavori del valente artefice, ognuno dei quali attesta d'uno speciale momento artistico dell'autore. Mancava però un documento importante e questo venne col dono gentile della magnifica tela richiesta personalmente dalla Direzione della Galleria. La tecnica robusta, il disegno sicuro ed elegante, l'ottimo colorito, doti comuni nei dipinti del Barilli, raggiungono un grado ben alto nella *Raccolta dell'uva*, che, in fatto di pitture di cavalletto, deve considerarsi il capolavoro dell'artista. M. 1,20 × m. 0,82. Tela.

La famiglia di Dario ai piedi di Alessandro è uno dei quadretti più graziosi, meglio concepiti e meno lontani dal vero del fecondo Sebastiano Ricci. La fre-



Battista di Dosso — S. MICHELE.

Parma. — R. Pinacoteca.

schezza del colorito, la limpidezza armonica dei toni, la dolcezza tenue del cielo, la facilità del disegno e dell'esecuzione, la precisa sicurezza del pennello fanno perdonare la posa un poco trasandata di Alessandro e qualche esagerazione nel chiaroscuro, nelle pieghe, nelle appicature e nelle mosse di varie membra. Fra le tele che l'ingegno fervido di Sebastiano seminò per ogni dove, questa nostra conta fra le più corrette e più lodevoli e fra le meno influenzate dal manierismo del secolo. Il quadro, presentato dal prof. Luigi Paolini, venne venduto allo Stato dal prof. Giovacchino Gamberini su proposta dell'allora direttore delle Gallerie di Firenze comm. Corrado Ricci. M. 0,78 × 0,98. Tela.

Il 29 di settembre del 1523 Alfonso I d'Este riprendeva Reggio nell'Emilia senza colpo ferire, perciò « portossi subito alla Cattedrale e prostrato nanti l'altar maggiore, con le lagrime agli occhi rese grazie a Dio per avere riacquistata la città senza spargimento di sangue. In memoria di tale favore eresse nella stessa Chiesa una Cappellania all'altare di S. Michele di circa venti doppie di entrata e che anche in oggi s'intitola l'altare di S. Michele » (1). Il quadro spetta dunque con molta probabilità alla fine del 1523, o ai primi del 1524 e il duca Alfonso dovette mandarlo, bello e compiuto, da Ferrara dove lo dipinse Battista Luteri o Battista di Dosso (+ 1548). Rimase nella Cattedrale di Reggio entro la cappella Estense fino al 1788, nel quale anno venne ceduto dal Capitolo al canonico Tarasio (2) Cassoli. Sembra che la tavola gli venisse venduta (?) per far fronte alla spesa di lire reggiane 1422 (3), incontrata rinnovando la cappella. Il serenissimo di Modena aveva rinunciato il 19 ottobre 1788 alla proprietà della cappella e inoltre aveva donato un altare in marmo appartenente alla confraternita di S. Stefano in Reggio. « Ora si potrà abbellire l'anzidetta cappella sul gusto di tutte le altre » scrive il vescovo di Reggio il 21 novembre 1788 al conte Giov. Battista Munarini, ministro della giurisdizione in Modena, incaricandolo « di rendere umilissime azioni di grazie all'altezza serenissima ». La sorte del dipinto era omai segnata e ben presto venne sostituito da un'opera mediocre d'autore incerto che si vorrebbe identificare in un Giambattista Ferrari, ignoto, peraltro, alla cronaca della pittura parmigiana. Per eredità e per delegazioni di coeredi venne ultimamente alle mani del signor Cesare Venturi di Reggio e da questi lo comperò il Ministero della Istruzione Pubblica, su proposta del prof. Naborre Campanini, cui si deve lode vivissima per avere assicurato alle Gallerie dello Stato una fra le tavole più drammatiche, più importanti e più vaste di Battista, tavola che stava per cadere nelle mani d'uno speculatore. S. Michele, con le chiome al vento e vestito d'armatura cinquecentesca, sta per calare sul capo del demonio, già atterrato, uno spadone a due mani. Il nobile giovanetto non s'arresta, ma colpisce passando, mentre nella bella testa accigliata balena un lampo di vittoria. Nel secondo piano, a sinistra, i dodici apostoli stanno intorno al sepolcro vuoto della Vergine, sparso di rose ed altri fiori. In alto, fra legioni d'angioli adoranti, l'Assunta alza le pure mani al cielo, mentre dietro di lei sfavilla la luce eterna. Un magnifico paesaggio fantastico occupa il fondo, tutto smagliante di luce fredda, siderea, come si vede in generale negli sfondi del Luteri. Il piano, abbondante d'acque limpide e seminato di villaggi, viene chiuso da una corona di monti lontani, scoscesi ed azzurrini, illuminati qua e là da sprazzi di

(1) Dalla pag. 39 della « Cronaca manoscritta » del Pellicelli, indicatami dal signor canonico Giovanni Sacconi della Cattedrale di Reggio Emilia, il quale mi favorì anche parecchie fra le notizie seguenti.

(2) Non Teresio come scrissero diversi.

(3) Lire italiane 355 c.

luce bianca. Sul cielo vagano delle nubi, anch'esse bianche, e spiccano le fronde aurate degli alberi, vere quinte che danno profondità alla scena. Nella tavola, d'intonazione potente e di fortissimo, ardente colorito, è notevole il contrasto fra la parte inferiore e quella superiore, fra la terra e il cielo, fra l'ombra terrena e il chiarore celeste, il quale cresce a mano a mano finchè vibra e scintilla sotto i piedi e intorno al capo della Vergine. E perchè la sinfonia dei toni fosse più squillante ed intensa, più vivace e più ricca, il pittore, con sottile accorgimento, vergò le vesti della Madonna di sottili strali d'oro da cui sprizzano lampi, mentre il grave manto sanguigno del S. Michele e il giallo aurato del corsaletto (1) contrapuntano la nota azzurra e fredda del balteo e della tunica ed equilibrano il rapporto ardito di tonalità fra il colore acceso e giovanile delle braccia nude dell'Arcangelo e quelle cupe, ma fosforescenti, del demonio. L'esecuzione e il disegno delle parti nude del S. Michele lasciano desiderio di correttezza ed accuratezza maggiore, mentre sonò perfette la testa demoniaca e ancora più quella angelica modellata con parsimonia sapiente di piani, con semplice, levigata sodezza. Anche il torso e il braccio destro del demonio sono modellati con vigore. Ma dove si rivela meglio la bravura di Battista è nel paesaggio schizzato con franchezza ed abilità meravigliosa, con una intensità di toni verdi e di vita vegetale insuperata, con tinte d'una straordinaria finezza vellutata, con fabbriche avvivate da tocchi facili e liberi, ma decisi, e da sottili guizzi di luce che lambono i contorni. La firma dice soltanto:

OLOMOY

M. 2,28 × m. 1,61. Tavola.

LAUDEDEO TESTI.

(1) Ha sofferto ritocchi poco discreti.

